

19° CONGRESSO UST-CISL VERONA

Centro Congressi Fiera di Verona

8-9 febbraio 2022

RIPARTIAMO, *insieme* **PARTECIPANDO**

#ciprendiamocura



Relazione del Segretario Generale
Giampaolo Veghini
a nome della Segreteria uscente

#esserciper cambiare





Relazione del Segretario Generale
Giampaolo Veghini
a nome della Segreteria uscente

“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà.”

Aldo Moro

Care delegate, cari delegati,

permettetemi in primo luogo un ringraziamento, a nome di tutta la segreteria CISL di Verona, per la vostra partecipazione a questo 19° Congresso della CISL Veronese. Un saluto e ringraziamento al Segretario Generale CISL Nazionale Luigi Sbarra e al Segretario Generale CISL del Veneto Gianfranco Refosco oggi qui con noi; alle autorità presenti, ai colleghi di CGIL e UIL, alle rappresentanze delle Associazioni imprenditoriali e ai nostri amici delle realtà dell'Associazionismo veronese qui presenti.

A causa della pandemia è questo un Congresso che si svolge dopo il rinvio di un anno; un percorso congressuale iniziato nel mese di ottobre con i Congressi di base nei luoghi di lavoro e nelle leghe dei pensionati, e che oggi chiude un cammino importante e impegnativo, svolto dalle nostre diciannove categorie nel rinnovo dei loro organismi dirigenti. È un momento di dibattito intenso, che ha visto partecipare migliaia di delegate e delegati rappresentanti della CISL nelle aziende e nel territorio. Hanno portato il loro contributo e la volontà di essere protagonisti, insieme, nel fare un sindacato, una organizzazione, sempre più connessa con le necessità e i problemi del nostro difficile momento: una CISL Veronese che vuole esserci per contare nel cambiamento e nel futuro.

Siamo spesso portati, in un clima collettivo che pare muoversi in direzione contrapposta alla partecipazione sociale diffusa delle persone, a non valorizzare sufficientemente la nostra anima e il nostro ruolo associativo; sorge per nulla scontato, come nel passato, il desiderio o la necessità di intrecciare relazioni con e tra persone, di costruire momenti di coinvolgimento che richiamano all'impegno comune e alla responsabilità verso noi stessi, i nostri compagni di lavoro e verso l'intera comunità in cui viviamo.

Questa vocazione all'intreccio paziente di reti e di relazioni per incontrarsi va ben oltre la nostra vocazione associativa; è un valore fondamentale che riguarda tutti e che, in questo nostro tempo, appare sempre più provocato, nella solitudine delle semplificazioni mediatiche e dei rapporti individuali amplificati dalle nuove forme di comunità virtuale. È un tempo, questo nostro, che pone a tema la sostanza della relazione tra le persone.

È l'incontro e gli incontri con e tra le persone che fanno scaturire relazioni e assunzioni reciproche di impegno e di responsabilità. È in fondo questa la nostra vera forza e non possiamo stancarci di cercare e proporre nuove modalità di incontro per darle sviluppo e valore.

È la forza della CISL di Verona che, con oltre 78mila iscritti, oltre 800 persone tra delegati, Rsa, Rsu, agenti sociali della FNP, operatori sindacali e dei servizi, dà vitalità e forma ad una organizzazione che ha saputo costruire nel suo crescere oltre 40 luoghi di incontro sparsi nel territorio veronese.

Certo, le nostre sedi e i nostri recapiti sono i luoghi delle tutele sindacali, di servizi fatti con tanta competenza e professionalità, ma sono in primis, e così dobbiamo sempre più considerarli in futuro, luoghi dell' incontro e della tessitura di collegamenti di rapporti e di relazioni.

Negli ultimi oramai 23 mesi, caratterizzati dalle restrizioni dovute alla Pandemia, l'attività sindacale non si è mai fermata. A livello locale, dove era possibile, sono state svolte assemblee sindacali, incontri, rinnovi Rsu, rinnovi di contratti integrativi. I recapiti zionali sono sempre rimasti aperti. A livello nazionale sono stati rinnovati molti CCNL, nonostante la pandemia, in molti settori produttivi abbiamo ridisegnato gli scenari dando vita a delle vere e proprie spaccature all'interno del fronte datoriale.

È in fondo la richiesta che facciamo alle donne e agli uomini che incontriamo: condividere un tratto di strada insieme. È questo il valore fondamentale della nostra concezione di sindacato come libera associazione di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati. Una concezione che trae il suo fondamento nel considerare la persona e il lavoro elementi inscindibili. Tutto ciò che si può dire e promuovere per la persona vale per il lavoro. Anche il lavoro è unicità, profondità, dignità, etica, libertà, solidarietà, cooperazione e progetto.

Anche da qui viene il titolo che abbiamo voluto dare a questo nostro Congresso: "Ripartiamo, Insieme Partecipando". Nel contesto della vita attuale di oggi così segnato dall'incertezza e dall'instabilità come elementi non transitori, ma connaturati al cambiamento serve, con spirito forte e senza paura, coraggio di ripartire dai valori fondanti della nostra organizzazione per costruire percorsi e strade condivise che reinterpretino questi valori dentro le sfide e le prospettive del nostro tempo. Ci richiama, inoltre, la necessità di tessere reti e alleanze con tutti i mondi associativi che riconoscono il valore centrale e prioritario della persona.

Il cambiamento che ha portato il Covid è sotto gli occhi di tutti. La Pandemia pareva aver finalmente instillato nelle coscienze la consapevolezza che un nuovo inizio avrebbe segnato il ritorno ad una "nuova normalità", più inclusiva, partecipata, rispettosa dell'altro e dell'ambiente. Arriviamo invece a ripetere gli stessi errori, a partire dalla negazione della realtà dell'esistenza del virus stesso, fino ad una vera e propria violenza contro coloro che con scelte responsabili permettono a tutti una serena quotidianità. Il vaccino è l'unica soluzione che ci permette oggi di riprendere la nostra libertà.

La Cisl, sin dall'agosto scorso, attraverso le parole del nostro Segretario Generale Luigi Sbarra, ha per prima, con grande senso di responsabilità, preso posizione sull'obbligo vaccinale; per noi oggi con il percorso intrapreso, siamo sulla strada giusta ma per uscire definitivamente da questa pandemia il Governo dovrebbe già avere avuto il coraggio di estendere l'obbligo vaccinale a tutti. Il diritto alla vaccinazione dovrebbe essere garantito all'intera popolazione mondiale, così come tante

volte sollecitato da Papa Francesco in più occasioni. Il vaccino universale va in questa direzione; lo chiediamo con forza per tutti quei Paesi che non ne hanno libero accesso!

L'emergenza economico-sanitaria

Il contesto che viviamo da mesi ha aggravato le criticità strutturali del paese già presenti.

Gli effetti sulle famiglie italiane sono stati disastrosi, con il crollo dei consumi fino a 56 miliardi di euro rispetto al 2019. Se ci fosse, per dire, una spesa imprevista di 10.000 euro, il 58 per cento delle famiglie avrebbe problemi a sostenerla con mezzi propri.

Abbiamo dovuto fare i conti anche con gli effetti sul mercato del lavoro: le prospettive occupazionali sono grigie, la cassa integrazione ha raggiunto livelli senza precedenti, con 1921 milioni di ore di utilizzo nei primi sette mesi di pandemia e più di 3550 milioni di ore a consuntivo. Le stime nel 2021 hanno richiesto un utilizzo di risorse pubbliche superiore ai 25 miliardi e mezzo. A fare di più le spese della crisi sono stati gli occupati meno tutelati: chi aveva un contratto a termine, le donne e i giovani.

Questo per molte Lavoratrici e Lavoratori ha significato un'importante riduzione del reddito. L'intento era di proteggere più a lungo le lavoratrici e i lavoratori meno tutelati. Grazie soprattutto al paziente lavoro nella nostra Confederazione nazionale con la legge di stabilità appena varata abbiamo ottenuto un importante cambio di passo. Riportare il lavoro e la persona al centro dei grandi cambiamenti introdotti dalla tecnologia e dalla digitalizzazione che stanno pervadendo trasversalmente tutto il mondo della produzione dei beni e dei servizi, ci richiede di ripartire dai contenuti del lavoro, dalle nuove filosofie organizzative, dalle professionalità in continuo mutamento in una nuova coniugazione tra flessibilità delle imprese e necessità delle persone; da un lato la richiesta di professionalità sempre maggiore, dall'altra la diffusione dei lavori della GIG economy, l'economia dei lavoretti, attraverso cui le lavoratrici ed i lavoratori prestano la loro attività non come dipendenti vincolati da un contratto di lavoro subordinato ma tramite prestazioni di lavoro autonomo. Tutto avviene tramite piattaforma online, "spersonalizzando" ulteriormente il rapporto tra prestatore e committente. La vita del lavoratore viene gestita non più da un responsabile del personale ma da un algoritmo che detta tempi di lavoro, qualità della performance, retribuzione. Sappiamo tutti che lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici è dietro l'angolo. E che la smaterializzazione del rapporto di lavoro ha prodotto forme di precariato estreme. Non solo i Rider, ma interi settori della logistica vedono i "padroncini" sottostare alla "dittatura dell'algoritmo"!

Ma per fortuna abbiamo anche storie positive da raccontare: i ragazzi costituiti nella cooperativa di Food4me, supportati dalla nostra confederazione, da Confcooperative e Banca Etica, si sono affrancati da questo meccanismo perverso diventando imprenditori di sé stessi, tra mille

difficoltà, sotto una spietata concorrenza delle multinazionali del Food Delivery, dimostrando che lavorare con dignità, nel rispetto dei diritti fondamentali, è ancora possibile!

Essere protagonisti nel fare questo significa per noi, per la CISL, ampliare gli spazi della contrattazione e della partecipazione nelle imprese e nei tessuti economico-sociali del territorio.

È la strada per evitare la marginalità, schiacciati alla fine dei processi decisionali e organizzativi delle imprese, subendone le condizioni con spazi contrattuali sempre più ristretti.

Qualificare il lavoro

È questa per noi la sfida! Occorre affrontare con un nuovo protagonismo sindacale i temi della formazione continua delle lavoratrici e dei lavoratori, temi ancora troppo marginali nel nostro territorio; serve contrastare con forza alcune miopie e arretratezze imprenditoriali che li considerano come cosa propria dimenticando che senza un vero coinvolgimento dei lavoratori non si va lontano.

Serve puntare decisamente su una politica locale che amplifichi tutti gli spazi per favorire l'occupazione giovanile. Basta lamenti e allarmi che non trovano mai concretezza nei fatti e nelle azioni che si mettono in campo per smuovere davvero questo problema.

Partiamo, in una strategia di incentivazione occupazionale vera e concertata sui giovani, dall'apprendistato duale che deve diventare la modalità più comune per concludere un ciclo di studi e raggiungere una qualificazione. Governiamo e diamo qualità, attraverso un patto forte tra scuola, istituzioni locali e parti sociali, all' "alternanza scuola-lavoro" che diventi un anello decisivo per l'orientamento scolastico e l'occupabilità dei nostri giovani.

Consideriamo insieme, seriamente, anche quali nuovi strumenti mettere in campo. E' nella gestione concreta e nel governo di questi processi di organizzazione sociale del lavoro, sul territorio e nelle aziende, che dobbiamo investire.

Il patrimonio di Relazioni Sindacali degli Enti Bilaterali, che abbiamo costruito negli anni nella nostra provincia, deve considerare questa sfida come una grande opportunità per rilanciare il ruolo delle parti sociali. Solo per fare un esempio, a Verona, presente ormai da anni, è Agri.bi, ente bilaterale per l'Agricoltura, che ormai da un anno e mezzo, in collaborazione con Veneto Lavoro, ha reso disponibile on line un portale telematico che incrocia domanda e offerta di lavoro nel settore, contribuendo al re-impiego di oltre 200 tra lavoratori e lavoratrici. Uno strumento efficace anche nella lotta al caporalato, piaga che, come sappiamo, riguarda fortemente diversi settori.

Se non rinnoviamo i temi della qualificazione del lavoro, della formazione continua e delle politiche occupazionali, tutto il sistema di relazioni sindacali, nazionali e territoriali rischia di rimanere fermo e poco incisivo.

Non è solo un problema di lavoro che manca, di quantità. È anche un problema di qualità del lavoro che c'è. Se non attraverso il sindacato, la CISL, con quale voce potrebbero far sentire il loro

disagio e la loro sofferenza queste persone? È compito nostro, per i valori che ci riguardano, di tenere insieme la parte più qualificata del lavoro, ma anche la parte più marginale. Questa convinzione deve essere rilanciata con forza in tutti gli ambiti in cui operiamo, con la consapevolezza che parlare di sviluppo dell'economia e della società del nostro territorio significa affrontare anche gli snodi delle disuguaglianze e della marginalità, con un mix di azioni e pratiche tra qualificazione del lavoro e un welfare territoriale più attento e inclusivo.

Primario, Secondario e Terziario

Settori macroeconomici, ognuno di loro caratterizzato da delle peculiarità e criticità che sono emerse ancor di più durante la pandemia.

L'industria resta ancora il motore dell'economia italiana, ma sono le piccole e medie imprese, che da sempre caratterizzano il tessuto produttivo italiano, a fare la parte del leone, e che hanno fatto registrare una delle performance migliori: siamo il secondo paese tra le 16 maggiori economie industrializzate del G20 per crescita.

Durante i mesi più duri della pandemia, quelli del "confinamento", alcune tipologie di attività hanno subito contraccolpi più duri di altre; mentre alcuni servizi pubblici essenziali viaggiavano a ritmi spediti, molti altri settori hanno dovuto fermare la loro attività. Nonostante ciò, a due anni, da quei giorni difficili, oggi l'industria italiana, e veronese in particolare, gode di discreta salute, grazie all'effetto rimbalzo che ha portato ordini e produzione fino anche a un +100% sul 2019 anche per quelle imprese che non si erano mai fermate. Non tutte le realtà vanno in questa direzione: il rialzo del prezzo delle materie prime, in alcuni casi diventate introvabili, del costo dell'energia e dei trasporti sta mettendo a dura prova alcuni comparti lasciando a Verona alcune migliaia di lavoratori in regime di cassa integrazione.

Tuttavia, su cosa si regge il nostro sistema industriale? Proprio sulla caratteristica principale del tessuto produttivo italiano, sulle piccole e medie imprese spesso specializzate in una produzione di "nicchia", di qualità e di elevato livello tecnologico, flessibile, probabilmente per questo meno vulnerabile rispetto ad un tessuto produttivo basato sulla grande industria e sulla produzione di massa, di per sé poco riadattabile ai repentini cambiamenti del mercato.

Ma non solo il manifatturiero, il turismo ha un ruolo fondamentale per l'economia italiana; vale circa il 7% del Pil e quasi 1,7 milioni di addetti. È il settore che probabilmente ha più risentito della crisi globale dovuta alla pandemia. Le misure introdotte per limitare la diffusione del virus hanno colpito in maniera drammatica le attività turistiche, portando a una loro completa cessazione improvvisa, con ricadute su tutto l'indotto. Ricorderemo senz'altro tutti le immagini del 2020 quando gli aeroporti si sono svuotati, gli aerei sono rimasti a terra, gli alberghi e i ristoranti sono rimasti

chiusi, le città deserte. Un settore completamente fermo e che anche nel corso degli ultimi mesi è andato a singhiozzo, fortemente limitato dalle restrizioni imposte di volta in volta dal governo e dalle incertezze dovute al propagarsi del virus. Ma come succede ogni volta che c'è una crisi del sistema è l'occasione per ripensare e mettere in evidenza le criticità del settore. La nostra provincia è una delle principali destinazioni del territorio nazionale, la seconda a livello regionale, subito dopo Venezia.

Nel 2019 è risultata essere la quinta provincia italiana per flussi turistici. Di conseguenza anche il numero delle imprese operanti nel settore è cresciuto nel corso degli anni, attestandosi a quota 7500 nel 2019, corrispondenti a circa l'8% sul totale delle imprese veronesi. Un turismo di massa che si riversa sul lago di Garda, a Verona e sulle nostre montagne. Un turismo prevalentemente "mordi e fuggi", che non contribuisce realmente ad arricchire il nostro territorio lasciandone però tutti i segni evidenti del suo sfruttamento. È necessario ripensare il modo di fare turismo, un turismo di qualità piuttosto che di quantità, che generi lavoro e produca ricchezza, incentrato sullo sviluppo locale e sulle peculiarità del nostro territorio. Un nuovo modo di fare turismo, sostenibile e responsabile sia da un punto di vista ambientale che da quello sociale ed economico.

Pubblico impiego

Quanto il nostro sia un paese straordinario lo si è visto nell'affrontare il periodo emergenziale da parte delle lavoratrici e dei lavoratori del pubblico impiego nonché del terziario ad esso collegato. Con abnegazione e straordinario coraggio hanno permesso all'Italia intera di dimostrare al mondo quanto la sanità pubblica sia un valore universale! Anche di fronte ad uno Stato, o meglio a delle Regioni, che hanno dimostrato forti limiti nell'andare a conservare un patrimonio pubblico ed a fornirgli le adeguate risorse umane! Oggi ancora poco si sta facendo per garantire alle persone di questo comparto la dignità che gli spetta! Turni massacranti e retribuzioni al palo non possono esistere! E la stessa condizione che vivono i lavoratori e le lavoratrici del comparto di pubblica sicurezza, assieme a tutte le persone che negli enti e nelle società pubbliche hanno saputo garantire servizi ai cittadini, molto spesso impiegando strumenti di lavoro propri! Quello che è stato definito Smart Working, ma che non è mai stato veramente tale, non è stata una vacanza per queste persone, ma una modalità che ha permesso all'intero Paese di evitare il collasso. E se si vuole veramente modernizzare il comparto pubblico si promuova la contrattazione di secondo livello! Solo dal territorio si possono trovare le migliori risposte e creare le condizioni perché un settore nevralgico arrivi all'eccellenza che merita!

La Scuola

Con la pandemia, ha mostrato tutte le sue criticità, evidenziando i propri limiti: non è stato più possibile far finta che ad accogliere i nostri figli fossero plessi vecchi e fatiscenti, classi "pollo" in

cui rispettare la distanza di sicurezza imposta dalle norme sanitarie è di fatto impossibile. Per non parlare del trasporto pubblico urbano, completamente inadeguato non solo per quanto riguarda il trasporto scolastico, ma per una mobilità che sia più sostenibile per tutti. La scuola è stata la vittima principale della pandemia, già maltrattata da investimenti inadeguati negli anni scorsi, la prima a restare chiusa, ancor prima delle fabbriche, perché “non produce ricchezza”. La scuola invece produce la ricchezza più importante di tutte, quella che è alla base della nostra società. Forma i cittadini di domani, è luogo di scambio, di formazione, di cultura. Pensare che il suo ruolo possa esaurirsi in una lezione davanti ad un monitor significa essere miopi e non capire quanto rappresenti la spina dorsale per lo sviluppo di un Paese. È impossibile pensare ad una giustizia sociale se non a partire dall’Educazione, dalla Formazione e Conoscenza! Creare dei Patti Educativi di Comunità sul territorio in cui al tempo scuola si affianchi il tempo della socialità, fatto di confronto, potenziamento dei talenti, solidarietà e conoscenza del mondo! Va quindi coinvolto il terzo settore, quelle mille realtà che portano sapere esperienziale fondamentale per far crescere cittadini onesti e consapevoli!

Mantenere le Scuole aperte ed in Sicurezza è un dovere etico; i Protocolli hanno dimostrato che è possibile farlo! Così come è stato possibile farlo per altri settori!

Salute e Sicurezza

Infortuni e le morti sul lavoro collocano per numeri Verona maglia nera in Veneto! Nell’industria, in logistica, in agricoltura! Per non parlare nel settore delle costruzioni! Giusto chiedere allo Stato e quindi agli enti preposti di fare controlli, assumere maggiori ispettori, ma non possiamo abdicare al ruolo di parti sociali responsabili! Per questo diciamo che serve un nuovo modo di fare formazione, meno aula e più addestramento e sperimentazione nei luoghi di lavoro! Bene gli interventi legislativi che riconoscono gli Organismi Paritetici: dovranno essere gli unici a certificare e pretendere qualità nella produzione dei contenuti, congiuntamente agli SPISAL provinciali! A Verona possiamo vantare una delle migliori esperienze a livello nazionale, in quasi tutti i settori: ognuno è direttamente o indirettamente coinvolto attraverso la bilateralità. La formazione deve diventare un bagaglio di consapevolezza esigibile! Noi diciamo che la figura del RLST deve diventare obbligatoria in ogni settore! La Salute e Sicurezza deve essere materia viva di confronto, di condivisione di problemi ma anche di soluzioni in ottica partecipativa e consapevole! Salute e Lavoro devono poter camminare insieme, affrontando frontiere nuove, quali la sostenibilità ambientale ed umana degli ambienti di lavoro! Pensiamo al disastro ambientale dei PFAS che una parte del nostro territorio ha subito insieme alle province di Vicenza e Padova! Lo pagheremo non solo noi ma intere generazioni! Il profitto non può essere il totem di una civiltà che cammina sull’orlo del baratro!

La Persona al centro deve essere il presupposto di ogni modello produttivo, economico e sociale!

Per questo metteremo in cantiere una formazione specifica sul diritto dell'ambiente per i nostri RLS e RLST. Dovranno diventare sentinelle attive e proattive con la cassetta degli attrezzi pronta all'uso, in difesa della salute e dell'ambiente che li circonda, quale "casa comune di tutti"!

Il tema della sicurezza non riguarda solo le lavoratrici e i lavoratori ma anche le persone fragili accolte nelle Case di Riposo con il relativo personale di cura. Ricordo come nel periodo più drammatico della pandemia, è stato istituito "l'Osservatorio provinciale sulle strutture residenziali per anziani" cercato insistentemente dalla CISL con FNP, FP e FISASCAT, composto unitamente a CGIL e UIL con enti ed istituzioni veronesi.

L'Osservatorio favorisce il confronto sulle strategie finalizzate a circoscrivere i casi di Covid-19 nelle strutture residenziali per anziani, con l'obiettivo di tutelare gli ospiti e le lavoratrici e i lavoratori che risultano negativi e a individuare le migliori azioni atte a gestire i pazienti positivi in ambienti protetti e con personale professionalmente preparato.

Nella fase di emergenza, con il contributo della nostra Federazione dei Pensionati la FNP sono stati attivati interventi mirati al sostegno della non autosufficienza attraverso la rete dei servizi domiciliari sia sanitari che sociali, convenendo che, al superamento della fase emergenziale (spesa a domicilio, recapito di farmaci, prelievi salvavita, controlli medici, ecc.), si sarebbe avviato il confronto per la programmazione del Piano di Zona Straordinario al fine di valutare le risorse, i tempi e le modalità dell'implementazione dei servizi socio-sanitari pubblici e privati accreditati negli ambiti distrettuali, allo scopo di migliorare e integrare il sistema di prevenzione, cura e riabilitazione a livello territoriale.

Effetti sociali e occupazionali

Durante la pandemia, la politica – anche comprensibilmente - si è concentrata soprattutto sul rinviare l'ora X degli effetti sociali e occupazionali della crisi, acquisendo tempo con proroghe dello stop ai licenziamenti e della cassa integrazione emergenziale. Ci hanno tenuti buoni col primo e le imprese con la seconda, al riparo dal fiume di miliardi che abbiamo finanziato in deficit. Peccato che, nel frattempo, ci siamo persi per strada quasi un milione di posti di lavoro: lavoratori a tempo determinato, somministrati, precari, partite iva, giovani in ingresso nel mercato del lavoro, disoccupati che hanno finito il sussidio Naspi (tra i "fortunati" che ne avevano diritto); persone in carne e ossa che nessuno chiama "licenziati" legandoli alle crisi aziendali dai nomi sempre uguali da decenni, ma tutte persone che avrebbero avuto un lavoro e non ce l'hanno per colpa della crisi.

Qualche riflessione guardando il passato per programmare il futuro: Oggi Verona conta 317 mila addetti, 8% agricoltura, 27% Industria, 65% Servizi -Terziario- Turismo, questi dati ci dicono

un importante processo di trasformazione del mercato del lavoro veronese: un processo contraddistinto dal progressivo spostamento del baricentro occupazionale dal settore industriale al terziario/servizi negli ultimi 15 anni. Le opportunità di lavoro sono arrivate soprattutto dai servizi e, all'interno di questo comparto, in particolar modo da alcuni settori (commercio e servizi turistici in primis); la domanda di lavoro generata è risultata più flessibile.

A partire dalla seconda metà del 2008, si è osservata una significativa contrazione dei posti di lavoro e delle nuove opportunità lavorative nel settore industriale. Da un lato, la “Grande Crisi” che ha colpito soprattutto questo comparto, dall'altro il processo di riorganizzazione del tessuto produttivo locale che si è trovato e si trova ad affrontare importanti trasformazioni, soprattutto dal punto di vista tecnologico/digitale.

Sul versante opposto, nel settore terziario è cresciuta senza precedenti l'occupazione e si sono intensificate le opportunità di lavoro. Lo sviluppo di alcuni ambiti occupazionali, spesso collegato al mutamento degli stili di vita delle persone e veicolato da una domanda di servizi sempre più importante, ha interessato un crescente numero di lavoratori. In molti casi questo rafforzamento ha agevolato e sostenuto il processo di ricollocazione dei lavoratori espulsi dall'industria.

In provincia di Verona, il peculiare sviluppo del sistema produttivo locale – agricolo e manifatturiero sostenuto in particolar modo dall'espansione di alcuni comparti del terziario – ha consentito di recuperare “velocemente”, ben prima di altri territori del Veneto, la perdita occupazionale accumulata con la crisi.

Sul finire del 2015, la vivacità e le *performance* particolarmente positive del tessuto produttivo veronese contrapposte alle difficoltà persistenti di buona parte del territorio italiano destarono attenzione a livello nazionale. Dario di Vico, giornalista e scrittore, titolava in questo modo il suo articolo sul Corriere della Sera dell'11 novembre di quell'anno: “Verona la piccola America del lavoro”, evidenziando la favorevole situazione che in quel periodo contraddistingueva la provincia veronese. Le ragioni di un tale successo venivano attribuite sia ad un mercato del lavoro più dinamico sia ad un insieme di altri fattori, quali peculiare modello di economia locale, dimensioni aziendali più elevate che altrove e marcata diversificazione settoriale. Provando a sintetizzare, possiamo sicuramente affermare che, dalla “Grande Crisi iniziata nel 2008” il mercato del lavoro veronese è uscito meno industrializzato (o, meglio ancora, “diversamente” industrializzato) e meno stabile; più terziario e, in un certo senso, più precario.

Il dilagare del processo di avanzamento tecnologico in atto ha, inoltre, mostrato gli “inediti” sviluppi del “lavoro digitalizzato 4.0” aprendo a nuove frontiere non sempre facili da governare. Un esempio su tutti è rappresentato dalle attività lavorative (lavoro da remoto) quelle legate alle piattaforme e il fenomeno dei rider così come vi ho prima descritto.

Da questo si arriva all'emergenza sanitaria, nei primi mesi del 2020, che si innesta in una situazione di rallentamento della congiuntura economica con importanti ricadute anche nel mercato del lavoro.

Ricordo, che già nella seconda parte del 2019 la dinamica delle posizioni di lavoro mostrava incrementi tendenziali inferiori rispetto allo stesso periodo degli anni precedenti con un 'evidente flessione del ritmo di crescita.

In provincia di Verona il mercato del lavoro è caratterizzato da una ripresa sensibile dei contratti di lavoro subordinato. La disoccupazione è scesa al 4,7% a fine 2021, dato che potrebbe apparire rassicurante se non fosse che due contratti su tre è precario, con una prevalenza di contratti part-time che nel terziario costringono soprattutto le donne ad essere lavoratrici povere.

Non possiamo permettere che la ripresa avvenga sulla pelle delle lavoratrici e dei lavoratori.

Emergenza nell'emergenza, quello dell'occupazione femminile. A dicembre 2020, secondo i dati Istat, dei 101 mila nuovi disoccupati, 99mila erano donne. Dato che comunque si ripete, seppur in maniera meno estrema, per tutto il corso del 2021. La pandemia è andata ad agire in un contesto dove le disparità di genere nel mondo del lavoro erano una criticità già prima dell'emergenza sanitaria.

La differenza tra il salario annuale medio percepito dagli uomini e dalle donne è intorno al 20%. Ultimo dato fornito dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica ci dice che una donna a 4 anni dalla laurea guadagna 1/4 di stipendio in meno rispetto ad un proprio collega maschio a parità di formazione ed esperienza! Ma al di là delle retribuzioni c'è un problema di occupazione femminile che sta a monte. Il rapporto Banca d'Italia Anpal uscito qualche settimana fa rilevava che le donne pur rappresentando il 42% degli occupati incidono solo per un terzo sulle posizioni di lavoro a tempo indeterminato. Dati che non sono poi molto diversi da quelli degli anni precedenti, ma ancora di più dopo la crisi pandemica sono un coltello in una piaga che è sistemica dell'Italia. Bene le modifiche al Codice delle pari Opportunità che finalmente rafforza il coinvolgimento ed il confronto con le RSU oltre che permettere alle aziende virtuose di poter accrescere il proprio vantaggio competitivo attuando ciò che avrebbe già dovuto essere nella naturalità dei comportamenti aziendali; ma dovremmo essere in grado di contrattare un balzo in avanti culturale oltre che tecnico!

Il Covid ha solo fatto precipitare le cose. Uno dei motivi per cui il crollo occupazionale nell'Italia messa in ginocchio dalla pandemia è un affare soprattutto femminile che ha a che fare con la natura del lavoro stesso. Le donne sono impiegate soprattutto nei settori che più di tutti hanno vissuto la crisi, come quello dei servizi e quello domestico, spesso con contratti che danno poca sicurezza e stabilità, come il part-time. Questione femminile non solo legata agli aspetti lavorativi ma alla figura della donna in sé!

Dobbiamo dire BASTA, noi tutti, alla violenza contro le donne! Anche noi, al nostro interno e nei luoghi di lavoro dovremo lavorare per fermare la deriva di un maschilismo onnipresente, molto spesso nascosto sotto il velo di una normale quotidianità, ma pronto ad appropriarsi violentemente di tutto ciò che non è in suo possesso! Incluso il corpo di una donna!

Ragionamenti sulla condizione femminile ci portano a guardare anche alla politica internazionale, a quello che succede fuori dai nostri confini. Sono negli occhi di tutti noi le immagini della scorsa estate, con migliaia di afgani che cercavano di fuggire dal proprio paese, dalla propria casa, in seguito al ritiro delle truppe americane dopo vent'anni di occupazione. Non è bastato aspettare poi tanto per vedere nuovamente limitati i diritti, faticosamente ottenuti, delle donne, a dispetto delle finte rassicurazioni dei Talebani. Diritti di bambine, ragazze, giovani donne, nate negli ultimi vent'anni, con la speranza di godere di maggiori libertà rispetto alle loro madri, alle loro nonne, e che invece dovranno ripiombare nell'odioso oscurantismo perpetrato dai Talebani, cancellate dalla vita pubblica e in taluni casi anche in quella privata. Ancora una volta, non possiamo permetterci di restare a guardare, non c'è più tempo.

L'ora X prima o poi arriverà. E arrivarci senza esserci preparati adeguatamente sarebbe un crimine.

I giovani nell'attuale contesto sono stati derubati di alcune difese compromettendo il loro modo di stare in società. Colpiti dalle restrizioni causate dalla pandemia si sono visti sottoposti a un grande sacrificio e, se vogliamo metterla in termini costruttivi, hanno espresso un vero gesto d'amore.

Già soggetti a un debito intergenerazionale, con un tasso di benessere inferiore a quello dei loro genitori si sentono privati del futuro. No! Non è possibile!

Pensate a quelli che avevano un lavoro precario o finivano gli studi e dovevano cercarne uno che facevano fatica a trovare.

Se poi guardiamo la rivoluzione tecnologica ha cambiato la vita di tutti: giovani, adulti e anziani devono fare i conti con questo cambiamento epocale. I giovani naturalmente sono da sempre più instabili sul mercato del lavoro e questa rivoluzione aumenta con la loro fragilità, ma può avere risvolti positivi e spingere i più preparati e tenaci nelle fasce alte tecnologiche della retribuzione, dove le competenze scarseggiano.

La disoccupazione giovanile è aumentata e le opportunità lavorative, nel senso del posto fisso a vita, come le concepivamo trent'anni fa, sono diminuite molto. Chi, tuttavia, sapesse guardare più a fondo nelle dinamiche del progresso tecnologico, potrebbe persino riscontrare un aumento delle possibilità di guadagno e nuovi spazi per chi sappia offrire una maggior creatività e flessibilità. Il mercato del lavoro è diventato difficile perché la crisi e la rivoluzione tecnologica hanno cancellato molti posti di lavoro e perché le competenze sono state trasformate dalla rivoluzione digitale, che ha ridisegnato produzione e società. Tener dietro al passo veloce di queste trasformazioni è complicato, i percorsi tradizionali non esistono più ma sono ancora rimasti nella percezione dei fatti. Dobbiamo dunque, noi tutti giovani, adulti e anziani sforzarci di modificare le categorie con cui ragioniamo.

I giovani dovranno adattare le proprie competenze da un lato a una domanda di conoscenza che saranno sempre più tecniche, dall'altro alla richiesta di saper svolgere lavori tradizionali, come il servizio alla persona, in una maniera nuova, in un contesto di gestione ottimizzata e digitalmente avanzata. Dovranno insomma imparare a sfruttare tutte le proprie risorse di capitale umano in maniera più creativa e flessibile. Per le nuove generazioni, noi dovremmo invece impegnarci affinché si arrivi ad una garanzia previdenziale e pensionistica. C'è un punto di partenza chiaro: guai a pensare di tornare alle rigidità e ai freddi numeri della legge Fornero che non tengono conto della vita delle persone, della loro fatica, della differenza dei lavori. Dei rischi che si corrono quando a 65 o 66 anni si è ancora costretti a stare nella catena di montaggio, su un campo assolato o sopra un ponteggio! No, non è possibile! Va costruita una previdenza dal volto umano, flessibile e inclusiva, specialmente per giovani e donne.

Una previdenza riformata deve essere la base di un patto tra generazioni, di un'alleanza tra genitori e figli, che unisca il paese e sostenga le famiglie.

La questione demografica

E se vorremo andare in questa direzione, ovvero creare un Paese unito che guarda alla sostenibilità ed al benessere sociale dovremo invertire la tendenza alla denatalità e far ripartire la cicogna. La politica deve necessariamente affrontare la grave situazione della denatalità italiana, fortemente peggiorata della crisi pandemica. Continuano a diminuire le nascite, purtroppo a partire dagli anni novanta abbiamo cominciato a registrare un tendenziale invecchiamento della popolazione. Basti pensare che a ridosso del 2000 i nuovi nati erano circa mezzo milione l'anno, nel 2019 arrivavano a circa 420 mila, nel 2020 408 mila. Nel 2021 non superano le 396 mila unità.

Il saldo naturale della popolazione è in costante declino. Oggi l'Italia è il paese più vecchio d'Europa e secondo al mondo dopo il Giappone. Il 22,9 per cento della popolazione è over 65, a fronte del 21,5% della Germania, del 20,1% della Francia, e del 19,4% della Spagna e del 18,4% del Regno Unito. La dinamica è preoccupante anche a livello di prospettiva: si prevede che la percentuale degli

ultrasessantacinquenni crescerà al 31% nel 2038 e le persone età lavorativa diminuiranno di 5 milioni nel 2050.

Anche nella nostra Provincia l'ISTAT prevede che nei prossimi 8 anni avremo una perdita di quasi 14.000 persone nella fascia 0-19 ed un aumento di oltre 37.000 della popolazione over 65. Ecco, quindi, che il processo migratorio diventa fondamentale per soddisfare il fabbisogno di manodopera in quei settori che per mille ragioni vedono gli italiani scarsamente impiegati.

Oggi nel veronese sono presenti 115.334 stranieri impiegati principalmente nel settore agricolo, dell'edilizia, del manifatturiero a basso valore aggiunto, nonché nei servizi alla persona.

Il rilancio della nostra società non c'è dubbio che passi attraverso una decisa e soprattutto veloce inversione di tendenza demografica, ammesso che si voglia dar vita a un vero e proprio futuro di sviluppo e non di costante sussidio allo "status quo". È utile pensare al periodo del dopoguerra in cui, contro ogni previsione statistica e nel pieno di una profonda crisi economica e sociale, i nostri genitori cercarono la propria realizzazione e la loro felicità mettendo su famiglia e procreando così tanti bambini da dar vita a un vero e proprio baby boom, fenomeno importante che contribuì al successo economico degli anni 70. Con le risorse Europee abbiamo l'ultima opportunità per invertire la tendenza e impostare modelli virtuosi come quello della vicina Francia, che negli anni ha messo in campo politiche di aiuti alle famiglie (politiche di occupazione, asili nido, sgravi fiscali, tempo parziale) che hanno ottenuto ottimi risultati portando il paese ad avere un buon rimpiazzo generazionale e una media di 2 figli per donna in età fertile, rispetto la nostra di 1,32 che ci porta ai più bassi livelli della classifica demografica. La nostra classe dirigente, a prescindere dall'appartenenza politica, religiosa, di genere, in un momento drammatico come questo deve porsi soprattutto l'obiettivo del rilancio, attraverso interventi di medio-lungo periodo che siano di sostegno alla famiglia e alla parità di genere, avviando misure che favoriscano la politica di conciliazione famiglia-lavoro. La possibilità di avere figli non deve più rappresentare un problema ma una grande opportunità di realizzazione propria e dell'intera comunità a cui si appartiene. Nell'interesse di tutta la collettività, le donne non dovrebbero scegliere tra il curare i propri figli o seguire le proprie aspirazioni professionali, dovrebbero poter avere a disposizione servizi educativi gratuiti sin dalla prima infanzia, almeno ad un determinato livello di reddito, dovrebbero avere incentivi economici e sociali per la crescita dei loro figli, e dovrebbero poter ambire ad asili, scuole e laboratori degni di questo nome, invece di affidare i propri figli a strutture vecchie e fatiscenti.

Dovremo quindi ripensare radicalmente il modello di welfare: serve introdurre strumenti di sussidiarietà che mettano in relazione pubblico e privato nella costruzione di nuovi strumenti di CURA della persona e sostegno alla FAMIGLIA.

Disuguaglianze e povertà

L'Italia è da tempo caratterizzata da disuguaglianze e povertà che minano la stabilità sociale.

In questi due anni di pandemia i 10 uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato i loro patrimoni, passati da 700 a 1.500 miliardi di dollari, 1,3 miliardi di dollari al giorno. Nello stesso periodo 163 milioni di persone sono cadute in povertà a causa della pandemia.

È quanto emerge dal rapporto della Confederazione Internazionale di organizzazioni no-profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo (Oxfam) pubblicato quale settimana fa.

Dobbiamo ribadirlo, la disuguaglianza non è una fatalità, ma il risultato di precise scelte politiche!

Già prima della crisi da Covid-19 le disuguaglianze in Italia erano significative, la crisi pandemica, ha evidenziato e richiamato l'attenzione sulle questioni sociali legate alla perdita dei posti di lavoro, al lavoro a breve termine e alle minacce alla sopravvivenza economica, ad esempio per le piccole e medie imprese. La classe media si sta riducendo, il divario tra ricchi e poveri è in crescita e si stanno aggravando gli squilibri tra i Paesi e all'interno di stessi. Solo durante la prima ondata pandemica il 50% dei lavoratori in Europa ha subito una riduzione dell'orario di lavoro e più di un terzo delle persone occupate ha segnalato una riduzione significativa. La pandemia avrà un impatto diretto sull'aumento di povertà e povertà lavorativa, in particolare nei gruppi più vulnerabili, e ha evidenziato l'esigenza di una protezione sociale più inclusiva che copra tutti i tipi di lavoratori; tutto questo mina la stabilità sociale. Disuguaglianza e povertà, sono causate e alimentate da un'interconnessione di fattori quali le disuguaglianze salariali, la disuguaglianza di genere, la mancanza di alloggi economicamente accessibili, la discriminazione, i bassi livelli di istruzione, i cambiamenti tecnologici nel mondo del lavoro e i cambiamenti strutturali nel mercato del lavoro.

Come si riflette questo sul nostro territorio? I dati INPS ci dicono che a Verona, Reddito e Pensione di Cittadinanza hanno coinvolto 1 persona su 64 contro 1 su 75 nel Veneto.

Un ulteriore dato lo spiega meglio di altri: il 20% più ricco della popolazione italiana ha un reddito sei volte superiore al 20% più povero. Inoltre, gli strati più poveri della popolazione non sono adeguatamente coperti da servizi di welfare: le famiglie residenti in alloggi di edilizia residenziale pubblica sono circa 700.000, pari al 38% delle famiglie in povertà assoluta; mancano gli alloggi necessari a soddisfare la domanda di 1,1 milioni di famiglie in povertà assoluta; il 18,6% delle famiglie che vive in uno degli alloggi di edilizia residenziale pubblica non paga l'affitto da oltre 12 mesi.

Il patrimonio di edilizia pubblica e popolare nei 98 comuni della provincia veronese è in degrado, e tantissimi alloggi di proprietà ATER ed AGECS, oltre 1.000 non sono assegnabili perché fuori norma. Esistono inoltre prospettive da ritenere di estremo rischio, pericolo e gravità,

rappresentate dai circa 170.000 sfratti convalidati giacenti in Italia presso le Cancellerie dei Tribunali, dei quali oltre 1.000 riguardano Verona e la sua provincia. Come agire?

Non ci sono risposte immediate a questi interrogativi, per i quali occorre tener conto, anche della pandemia sanitaria in corso che rallenta i processi decisionali e prosciuga le scarse risorse.

Nel Veneto ed a Verona occorrerà rimediare inoltre, anche alcune delle norme contenute nella recente legge regionale numero 39, del novembre 2017 e regolante le problematiche delle politiche della casa.

Un futuro difficile ci aspetta. Ma, ritengo che solo con l'unità di intenti delle Organizzazioni Sindacali e con una rinnovata volontà rivolta al miglioramento delle condizioni di vita dei nostri concittadini, sarà possibile superare gli ostacoli che abbiamo di fronte.

Legalità

Tra questi, il radicamento della criminalità organizzata sul nostro territorio è, ormai, una realtà di lungo corso: il cuore del problema va individuato nelle relazioni che i clan hanno saputo creare nei territori in cui agiscono. Ciò è avvenuto sia rispetto ad imprenditori in difficoltà economica, che hanno accettato di rivolgersi alle mafie nell'illusione di riuscire così superare i problemi di liquidità, sia nei casi in cui questi hanno cercato i servizi delle organizzazioni mafiose per operazioni di recupero crediti e mancanza di manodopera. In ogni caso, quando le mafie entrano in contatto con gli imprenditori e con le aziende, per questi risulta impossibile sottrarsi alla morsa sempre più stringente che sono in grado di attuare nei loro confronti. Gli interessi mafiosi al Nord vanno nella direzione non solo dell'economia, ma anche della politica, nella ricerca, in ogni contesto, di aumentare il loro potere.

Da tempo la CISL, assieme alle scuole e a molte altre associazioni veronesi, sono impegnate nella denuncia nel contrasto alla criminalità organizzata, oltre che nella promozione di una cultura di legalità e di giustizia sociale spesso assente o sottovalutata.

Dobbiamo continuare nell'iniziativa, lo dobbiamo a noi stessi in particolare alle nuove generazioni che devono trovare tutte le occasioni per conoscere e crescere nella consapevolezza che il difficile compito del contrasto alla criminalità organizzata passi da un preciso impegno personale e a un diffuso senso civico in stretto rapporto con le istituzioni democratiche.

Unione Europea e P.N.R.R.

La nostra casa comune è l'Europa! La pandemia, la questione ambientale, la transizione digitale ma soprattutto i valori in cui crediamo non possono non vedere il nostro destino nella costruzione degli Stati Uniti d'Europa! Saremo sostenitori attivi della Conferenza sul futuro dell'Europa quale strumento democratico che permetterà a tutti i cittadini e agli attori sociali di incidere direttamente

sulle scelte che riguardano il nostro continente. La formulazione del PNRR così come tradotto per il nostro Paese ne è già una prima concretizzazione. Non passerà un altro treno come questo. Il sì europeo è arrivato dopo che la Commissione ha approvato i piani di Spagna, Portogallo, Danimarca, Grecia e Lussemburgo. Eppure, se guardiamo all'incidenza della richiesta italiana all'Europa – il 41,8% dei fondi della Commissione- e teniamo conto che pesiamo per il 13% del Pil europeo, scopriamo che la richiesta è pari a tre volte il nostro peso economico. Tanto che verrebbe da dire che questo sia un piano per l'Italia. La nostra porzione è grande rispetto al nostro peso specifico in Europa sia perché, a differenza di altri paesi, abbiamo chiesto tutti i fondi, sia perché quella italiana è stata una delle economie più colpite dalla pandemia.

Ma più che delle ingenti risorse, la preziosità di questo piano risiede nei forti vincoli imposti ai Paesi, nella necessità che stilino, valutino e realizzino i progetti in tempi definiti.

L'Europa ci impone una marcia a tappe forzate e dovremo fare ciò a cui non siamo abituati: dettagliare le spese, stabilire le priorità, indicare i gestori e definire un cronoprogramma che da qui al 2026 saremo chiamati a rispettare. Rispetto, ecco la parola chiave: dei tempi e degli impegni presi.

Un'opportunità imperdibile, un intervento epocale. Non mancano certo gli slogan enfatici per descrivere la portata dell'operazione che punta a far uscire il nostro paese dalla crisi innescata dal covid e dare una svolta la nostra economia. In totale i miliardi a disposizione sono 248, di questi 191,5 sono fondi europei del PNRR, il cuore del vasto programma comunitario che dà all'Italia la fetta più grande. A questi si sommano i 30,6 stanziati nel nostro paese a debito. Si aggiungono quindi ulteriori 26 miliardi di risorse nazionali per opere scientifiche, ma in questo caso l'orizzonte temporale si allunga al 2032. Si arriva così alla cifra annunciata da Draghi, senza considerare i 13 miliardi del Fondo Europeo per sostegno al lavoro, il React EU.

L'obiettivo del nostro governo è, nello scenario migliore quello di dare una spinta aggiuntiva al nostro Pil del 3,6% al 2026, di pari passo con la crescita dell'occupazione. Si tratta di stime che guardano alla fine del periodo entro il quale si dovranno utilizzare i soldi europei.

Gli effetti sulle nostre vite, però, dovrebbe superare quell'arco temporale, visto che gli investimenti sono duraturi nel tempo: collegamenti ferroviari più rapidi, industrie meno inquinanti, più posti negli asili nido e scuole moderne, assistenza sanitaria più efficiente, internet veloce e diffuso in modo capillare. La chiave decisiva sono le risorse del PNRR. Bisogna impiegarle bene, senza sprechi. Va avviata una governance partecipata per assicurare qualità di spesa, certezza dei tempi, legalità e rispetto di forti condizionalità occupazionali, soprattutto per giovani e donne.

La traduzione di PNRR deve essere: investimenti e lavoro. Investimenti, sbloccando capitali pubblici e incentivando quelli privati. Per politiche industriali di rilancio dei nostri asset strategici.

Per vincere la sfida della transizione digitale, ecologica ed energetica. Per infrastrutture materiali e immateriali che uniscano Nord e Sud, e il Paese all'Europa.

Verso un Patto territoriale per il bene comune

Coinvolgendo i principali protagonisti della vita amministrativa, economica, imprenditoriale e sociale veronese, dovremmo impegnarci per progettare il nostro territorio da oggi al 2030. Quattro possono essere le macroaree di lavoro: infrastrutture, rigenerazione urbana, multi utility e turismo culturale, ognuna con i propri punti di forza e criticità.

Dovrà essere un confronto vero e concreto tra le principali realtà cittadine. Al quale si potranno aggiungere tutti i soggetti interessati e disposti a sottoscrivere un Patto territoriale per il bene comune e la volontà di fare squadra.

La nostra città, famosa fin dai Capuleti e Montecchi per le sue fazioni, deve superare le logiche individualistiche e riunire i principali soggetti attorno allo stesso tavolo. Per crescere e guardare al futuro ci deve essere massima condivisione, pur nel rispetto dei ruoli e dei legittimi interessi che ognuno di noi rappresenta. Stiamo attraversando una fase difficile, piena di incertezze, noi siamo chiamati a fare scelte importanti per far sì che il nostro territorio faccia un salto di qualità. Al centro dell'attenzione le principali tematiche che riguardano il nostro territorio. Le poniamo all'attenzione per un piano strategico dove la CISL vuole essere interlocutore protagonista nello sviluppo post-pandemico. Partiamo dalle infrastrutture, visti i tanti cantieri aperti, dal piano di riorganizzazione dell'area del casello di Verona Sud, che prevede anche il capovolgimento di quest'ultimo al filobus elettrico, opera incompiuta, è quasi anche un enigma, dalla Tav, Brescia-Verona, Verona-Vicenza, al potenziamento del Quadrante Europa un progetto che prevede un terminal ferroviario da 750 metri, per arrivare a una capacità di trasporto di duemila tonnellate di merci per treni più lunghi e più carichi con le risorse (150 milioni) stanziata in gran parte da Rfi, e dell'Aeroporto Catullo "Progetto Romeo" con investimenti per 68 milioni, per un nuovo terminal partenze, con l'obiettivo di concludere i lavori entro i due anni e arrivare pronti per le Olimpiadi del 2026. E poi la rigenerazione urbana con la riqualificazione dell'Arsenale, il Central Park allo scalo merci che porterà ad una vera trasformazione della città, alle nuove opere urbanistiche che stanno già ridisegnando Verona, basti pensare ad progetto Adige Docks, con il recupero del centro logistico Rfi (Rete Ferroviaria Italiana) di Verona est, Porto San Pancrazio, costruito negli anni '80 e dismesso nel 2006, i circa 66mila metri quadrati di un'area abbandonata e marginale prevede un progetto di una città della dello sport, all'area dell'ex Manifattura Tabacchi con un progetto che prevede un mix di funzioni: tre alberghi, spazi commerciali, uffici e servizi con l'obiettivo quello di riconnettere la città al quartiere fieristico in ZAI,

passando per la futura stazione dell'alta velocità di Porta Nuova. Ma anche economia e multi-utility con la crescita di Agsm-Aim che avrà una ricaduta importante per tutto il territorio e per le aziende collegate, così come la Fiera e la Fondazione Arena messe a dura prova da due anni di pandemia, Asset sui quali dobbiamo lavorare insieme. Infine, il turismo e la cultura, nostri punti di forza. Ripeto, insieme a grandi iniziative private, quali Palazzo Maffei e Fondazione Capitolare. Eccellenze che ci permettono di fare qualcosa di unico al mondo e di attirare l'attenzione internazionale.

Accettare la sfida significa esserci per un progetto comune di sviluppo. Diamo il via ad un percorso! La visione deve essere comune proprio per fare quel salto di qualità e per diventare sempre più attrattivi a livello nazionale. Passiamo dal chiedere a offrire opportunità. In gioco interessi economici e la sostenibilità, ossia quella capacità di creare progetti in grado di durare nel tempo.

Un Patto territoriale che dia risposte. Il bene comune è infatti possibile se ciascuno cerca di fare al meglio il proprio dovere. Il Patto ha proprio questa intenzione, affrontare le sfide comunitarie attraverso l'impegno collettivo, introducendo l'autonomia e la sensibilità delle diverse realtà cittadine. È il bene che rende possibili le azioni, non viceversa. Ecco perché partiamo dal nostro impegno: *ci prendiamo cura* del territorio per vivere un difficile presente in grado di aprirsi e sviluppare opportunità per il futuro.

La nostra CISL

Il territorio e la prossimità come criteri centrali di riferimento per la rappresentatività futura della CISL. Vi è ancora troppa sottovalutazione del fatto che le prospettive del nostro ruolo di rappresentanza sono e saranno segnate da trasversalità delle politiche sindacali tra i diversi comparti, dall'intreccio tra le risposte ai bisogni date dai servizi e una nuova sindacalizzazione, dal rafforzamento del ruolo dei nostri delegati.

È una direzione di marcia importante anche per la CISL Veronese. L'abbiamo fatto, il 30 luglio 2020 con il cambio del Segretario Generale e in aprile 2021, con il rinnovo della segreteria.

Si apre una nuova fase per la CISL Veronese. Nel nostro territorio, è determinante non solo per quanto rappresentiamo in termini di associati, ma per cosa possiamo e dobbiamo rappresentare nel cambiamento, nell'innovazione contrattuale, nelle sfide che la rappresentanza pone a tutti i livelli.

Questa nuova fase passa attraverso il coinvolgimento e il protagonismo delle categorie, per questo dal mio insediamento ho voluto riunire ed ascoltare una per una tutte le segreterie di categoria per capire e condividere come agire insieme. Le categorie punti di riferimento su cui si devono innestare le politiche sindacali dell'UST. Ci aspettano scelte di peso: un rafforzamento della

contrattazione più innovativa che si fa sul territorio, un ruolo incisivo nei confronti delle politiche socio-sanitarie e di welfare territoriale, un forte investimento sulla formazione e sulla politica dei quadri, un sostegno efficace alle sperimentazioni sulla evoluzione da dare al sistema servizi e ai modelli organizzativi della nostra CISL.

Per la Cisl Veronese l'articolazione territoriale, la presenza diffusa attraverso le sedi zonali, presidi territoriali, recapiti, è un punto di forza imprescindibile su cui serve continuare a investire.

Non significa parlare solo di luoghi fisici, ma piuttosto e anche, di migliaia di persone impegnate quotidianamente all'ascolto, al servizio e al prendersi carico delle istanze sociali soprattutto dei più deboli. Di questo grande patrimonio, di come lo manteniamo, lo rinnoviamo e lo promuoviamo dobbiamo avere più consapevolezza.

Nei mesi trascorsi come Segreteria abbiamo tenuto delle riunioni nelle nostre sedi periferiche con i vari responsabili dei servizi e delle categorie per ascoltare e farsi carico delle loro problematiche. Per questo devono diventare sempre più un crocevia del nostro sistema servizi, da integrarsi al meglio con l'importante azione che svolge la Federazione dei Pensionati la FNP, ma soprattutto, con l'attività di tutte le categorie della Cisl.

È aumentato tantissimo l'afflusso alle nostre sedi. E' un fatto di per sé positivo, ma che ci deve costringere a rivisitare in profondità l'intreccio tra i Servizi, attenti soprattutto alle diverse funzioni dell'accoglienza, con l'intento di dare supporto ai servizi stessi e alle Categorie e di corrispondere con qualità alle necessità delle persone. Dovremo sperimentare figure di operatori polivalenti dell'accoglienza coinvolgendo direttamente le Categorie. Se una persona, e soprattutto un iscritto, esce dalle nostre sedi senza una risposta o un servizio efficace è una sconfitta per tutti: UST, Federazioni, Servizi.

In questi mesi di pandemia il nostro modello organizzativo si è rafforzato. Questo è il frutto dell'impegno di tutti. È aumentata la consapevolezza che la sinergia tra queste parti è un fattore determinante per le sfide future della sindacalizzazione. Questo ci stimola a scelte di prospettiva ancora più importanti, tenendo sempre al centro i nostri associati.

Una sfida è il ri-orientamento, di missione e funzioni, del nostro sistema Servizi che, pur avendo vissuto consistenti trasformazioni, è un riferimento a livello regionale e nazionale, nella relevantissima attività che svolge. Parliamo di Servizio Fiscale, Patronato Inas, Ufficio Vertenze, ma anche di tutte le altre attività importanti delle nostre associazioni come l'Adiconsum, il Sicut, l'Anolf, l'Anteas.

L'obiettivo rimane quello di costruire continue sinergie tra i Servizi, continuando a migliorare quanto fatto per garantire ai nostri associati accessi dedicati e per promuovere ancora di più la sindacalizzazione.

La positività di quanto è stato prodotto, grazie alla relazione con le Categorie sul versante delle pratiche NASPI e sulle dimissioni, ci indica la strada da seguire. L'Inas, come nel Servizio Fiscale, alle prese con rilevanti riduzioni dell'attività finanziata, ci deve spingere con velocità a sperimentare progetti integrati su come gestire un flusso sempre più consistente di persone per tutte le pratiche non finanziate.

Il nostro modo di essere Cisl è come assumiamo il cambiamento. Il richiamo è all'approfondimento continuo e connesso del nostro agire quotidiano e domanda di nuovi sguardi, modi e strumenti per interpretare il mestiere del sindacalista che, a tutti i livelli, svolgiamo.

L'accrescimento delle competenze e la formazione delle persone della CISL di Verona dovrà essere il maggiore investimento per il prossimo futuro.

Un ampio e consistente coinvolgimento di tutte le risorse che, nei diversi ambiti, esercitano la rappresentanza: delegati, RSU, attivisti e volontari, quadri, dirigenti e agenti sociali.

C'è nell'organizzazione l'opportunità e il bisogno di sviluppare azioni formative e di comunicazione, che siano mirate alla capacità di interpretare le nuove competenze contrattuali, attente al sostegno motivazionale della nostra azione sociale, dirette al consolidamento della rete di relazioni e di alleanze sul territorio, propositive nella crescita di competenze e strumenti di comunicazione e informazione.

Il significativo lavoro iniziato dal coordinamento Formazione UST offre motivi e ragioni affinché sviluppi e incrementi le sue attività, a riconoscimento della funzione strategica che esprime per la vitalità della nostra organizzazione.

È a completamento di questo nostro sforzo di configurare la complessità di una CISL in azione che poniamo a tema la relazione con i giovani. Occorre mettere in comune e valorizzare in una visione d'insieme con tutte le iniziative che, come UST e Categorie, mettiamo in campo.

Un rapporto strutturato con l'Università e il mondo della Ricerca, il coinvolgimento dei nostri giovani delegati, la nostra Associazione di immigrati l'Anolf, devono rappresentare dei punti di riferimento in un rinnovato progetto. Occorre che diamo continuità e maggiore struttura e investimento alla creazione di spazi fisici e virtuali vissuti e soprattutto gestiti dai nostri giovani.

Occorre assumere consapevolezza che fare questo significa per tutta l'organizzazione mettersi in gioco e farsi attraversare e provocare da nuovi modi di interpretare la missione sindacale.

La necessità del ricambio generazionale va affrontata con coerenza anche nelle scelte organizzative e in politiche dei quadri che producano giovani dirigenti, con l'attenzione ad aprire di più l'organizzazione a percorsi che investano sulle operatrici e sulla creazione di nuove dirigenti. La presenza di genere non possiamo ricondurla semplicemente al rispetto formale delle percentuali statutarie e negli organismi. Riconoscere trasformazioni e nuove domande che riguardano il lavoro femminile, spesso ancora troppo sottovalutato, è un modo per pensare il futuro dell'organizzazione.

Conclusioni

Care delegate e cari delegati,

nell'impegnativo lavoro svolto in questi difficili mesi vanno ringraziati tutti i collaboratori, politici e tecnici della UST e delle Categorie. Un ringraziamento particolare ai responsabili e agli operatori dei Servizi i quali svolgono quotidianamente, con competenza e grande disponibilità, un lavoro fondamentale per la nostra organizzazione.

L'intenso dibattito e le proposte emerse dai Congressi di Categoria mostrano una Cisl viva che guarda con coraggio al futuro. Sta a voi, completare nel dibattito con altri temi che ho solo sfiorato o non citato.

Sta a voi portare alla discussione in questo congresso i collegamenti oppure gli scollegamenti che avete incontrato nei luoghi di lavoro, nelle comunità sociali, anche dentro il nostro sindacato.

Abbiamo scelto di misurarci con una idea di progetto e di proposta, mettendo in gioco anche noi stessi. Con consapevolezza e con la coesione che abbiamo, sapremo affrontare al meglio le sfide che ci attendono.

Riprendiamo da oggi, con questa nuova fiducia per il futuro;

Ripartiamo insieme, Partecipando!!

Un abbraccio a tutti voi. Viva la Cisl!

